

ITALIA MIA

c. 1-4

a) pagine 4
deposito SIAE 3.7.1951

Mac
M

0066813 - 31.03.1951

APERTURA COMUNE

*Evane
Zavattini*

Questo soggetto vuole essere una storia dei sentimenti migliori dell'Italia; la sua umiltà, prima di tutto, il suo amore alla vita, la sua forza di lavoro e di speranza. Esso non si svolge attraverso in un luogo determinato ma attraverso tutta l'Italia e in un tempo che va dalla guerra ai giorni nostri. Non si compone di due o tre episodi ma di una numerosa serie di episodi di varia lunghezza, alcuni brevi, altri brevissimi o addirittura esclamativi, che alterando gli usi e costumi, gli umori della nostra gente, appassionati patetici o lirici, continuano a descrivere un ritratto unitario dell'italiano. O là dove sarà contraddittorio, confluirà ugualmente a trovare un comune denominatore costruttivo.

Sarà come un discorso sull'Italia tutto per immagini ma con le interruzioni, i salti, le variazioni che un informatore intelligente e approfondito può fare sul tema.

	4/7
	2825

Il soggetto comincia con un icastico episodio di guerra. Un contadino mitragliato da un ~~ser~~ aeroplano mentre lavora un campo. Solo una grossa quercia può ripararlo. Ma la tenacia del nemico è bestiale: ~~va~~ l'aeroplano va e ritorna va e ritorna ~~va~~, sin che visto vano il suo lungo tentativo scompare per sempre. Il contadino riprende il suo lavoro.

Poi la guerra é finita. Un coro romagnolo con i primi piani delle faccie dei cantori separa il primo episodio dal seguente. Saranno sempre dei cori ora di una regione ora di un'altra che separeranno anche i futuri episodi.

Ecco il Po con le sue larghe rive, i barcaioi, i boscaioli, i terrazzieri che attraversano lunghi tratti con le decauilles. Li seguiamo nel lavoro lavoro come facessimo un documentario. Scegliamo i gesti e le parole che meglio rivelano la loro natura parca e paziente. Poi montano sulle ~~bicilette~~ biciclette, appena suona l'ora della fine del lavoro; e lenti, tutti insieme rientrano in paese uno si ferma davanti al banco di un cocomeraio gremito di gente e compra una fetta del frutto. La mangia adagio, con avidità. E' felice. Vorrebbe comperarne una seconda, esita, finisce col non comperarla. Rimonta sulla bicicletta, si allontana voltandosi una volta come un bue a guardare le belle fette che il venditore stà stagliando da una cocomera nuova.

Ancora canti, forse veneti, poi un irrompere di fanciulli che stanno giocando in mezzo a una strada con un pallone. Sono ragazzi del popolo, giocano con una passione sfrenata. Vediamo a uno a uno quelle facce, seguiamo i loro minimi atti, udiamo le loro grida, le imprecazioni. Si picchiano fra di loro, riprendono il giuoco, mai partita viene fotografata con tanta fedeltà come questa. Un bambino piagnucola in un angolo perché i suoi compagni lo hanno messo fuori: dicono che non sa giocare. La madre interviene e vuole imporre suo figlio nella partita.

Ernesto Panizzi

lo obbliga a correre a calciare il ~~paeel~~ pallone. Gli altri si oppo-
gono, la madre si infuria e picchia uno dei bambini; arriva la madre
di questa e fra le due si accende una lite che dilaga. La lite conti-
nua: uomini ascoltano con vario aspetto é l'ora del mezzogiorno, chi
mangia sulle soglie, chi si affaccia a una finestra. Ora non si vedono
più le due madri e gli altri intervenuti nella lite. I bambini hanno ri-
preso a giuocare, giuoca anche il bambino prima escluso mentre arrivano
d a lontano ancora i clamori delle madri abbiamo visto tutte le madri
di quei ragazzi che giuocano affacciarsi agli usci alle finestre, pronte
a difender i figli come delle lupe; poi dopo aver visto che non si tratta-
va del loro si sono ritirate come nella tana.

Le madri sono tante, infinite: ecco una madre piccola un
chilogrammo, una vecchia con un figlio vecchio, una giovanetta
col suo neonato; venti trenta madri coi figli negli atteggiamen-
ti più tipici della loro missione di madri. Ecco quelli che
fanno i duri mestieri, quelli che mangiano pane e acqua, Ecco
nella stessa ora in luoghi diversi i comuni pensieri degli umi-
li, Ecco una conversazione di operai in un'officina, il loro
calmo ragionare è profondo sopra un giusto sciopero che devono
preparare; ecco dieci venti persone che si confessano, udiamo
le loro parole mormorate al prete (tutto colto da una lato liri-
co e umano, senza polemiche) ; ecco una processione con le grida
dei desideri di tutta la gente che segue l'immagine sacra; ecco
il suono del corno in un paese sperduto che chiama gli analfabeti
all'ora di scuola; ecco la domenica degli operai e il loro risve-
glio il lunedì.

Leone
famiglie

A separazione di questo episodio dal seguente risuona una scarica di fucileria. E' un battaglione di soldati che stà facendo esercitazioni di tiro. Poi c'è il riposo : un soldato nel silenzio della camerata sottovoce detta una lettera a casa al suo vicinodi branda; lui é analfabeta e soffre di questo; egli fà fatica dettare, ha una piena di sentimento e non riesce a esprimere l'altro cerca di aiutarlo, sono entrambi in preda all'immaginazione; così a poco a poco questa prima lettera del coscritto in cui si dovrebbero dare le prime notizie del contatto con la città diventa uno straordinario elenco di cose sognate più che reali.

Il film si snoda attraverso una serie di episodi o di momenti, in ore diverse e in luoghi diversi senza neppur bisogno di nominarli. E' sempre l'Italia, sono sempre gli italiani i protagonisti. Da due ragazzi colti dieci minuti prima di un loro convegno amoroso, il primo, e che vediamo alternativamente durante l'ansioso prepararsi a questo convegno nel seno della famiglia ~~una~~ l'una e dell'ufficio l'altro, passiamo al ritratto di una famiglia italiana come lo farebbe un documentarista; a momenti di partenza e di arrivo nelle grandi stazioni, nelle piccole stazioni, nei porti; da un ballo popolare sulle strade della pianura a una lite di poveri in un grande casamento popolare; dai muratori che costruiscono una casa, colti nel momento in cui dal riposo passano alla ripresa del lavoro, colle loro parole, i loro atti minimi e il mondo che hanno intorno.

Tutto ciò si svolge dagli ultimi giorni della guerra a oggi. Vediamo la guerra nell'episodio iniziale, poi la fine della guerra, la ripresa del lavoro, di nuovo la paura della guerra, la speranza della pace, soprattutto identificata nell'anno in cui siamo. Una speranza così naturale, larga e umana da riuscire a essere la speranza dell'uomo oltre che degli italiani.

Carta Pasolini